

Sabato 28 Giugno 1941.

IL CONCERTO

“ROMANO,”

DI MOLINARI

Ogni composizione musicale, oltre a quello assoluto, possiede un valore relativo in causa della prodigiosa facoltà associativa di sensazioni, che è propria all'arte dei suoni. Qual musica, ad esempio, meglio che quella di stile eroico si adatta alla maestà della basilica massenziana e alla vista del Foro e della Sacra Via?

L'incomparabile preparatore di programmi che è Bernardino Molinari, dovendo in questo bellico fervore aprire la serie dei concerti estivi a Massenzio, fece capo a: *Pini* di Respighi e alla *Cleopatra* di Mancinelli, due composizioni pregne di romanità. E per dar loro maggior rilievo, in ragione dei contrasti, li fece precedere da una giovanile sinfonia belliniana e dalla « Pastorale » di Beethoven con un gustoso intermezzo spagnolo, la *Vida Breve* di Manoel De Falla.

Così abilmente disegnato il quadro uditivo si proporzionava a: quadro visivo. Incancellabile nella memoria sarà questo pomeriggio musicale tra le memorie auguste dell'Impero, perchè gli ascoltatori si sentivano trasportati tanto dalla espressione magniloquente della tempesta beethoveniana e delle legioni trionfali del Respighi, quanto dalla voce epica del Palatino e della Valle Forense.

Il pubblico che ha il fiuto sicuro, è accorso volenteroso e numeroso alla novità di questo primo pomeriggio musicale. Il senatore conte di San Martino, presidente di Santa Cecilia, n'è felice. V'incontriamo non solo i fedeli del concerti, ma la parte più eletta della società romana, non mai abbastanza sazia di così alte sensazioni. Abbondanza di senatori e di signore segno dell'ora. All'arrivo del Governatore dell'Urbe principia la *Sinfonia in do* mia, di Vincenzo Bellini, preceduta dagli inni nazionali.

Quando pochi mesi addietro fu data all'Adriano questa inedita composizione giovanile del Catanese, osservammo che poteva ben far parte di un modernissimo programma. L'effetto ci ha dato ragione. Se il melodramma, come gli altri nostri compositori, non avesse affascinato interamente l'autore di *Norma* e della *Sonambula*, l'Italia avrebbe avuto il suo Beethoven.

Alle dolcezze della *Pastorale* rispondono i canori abitatori degli ameni Orti Farnesiani e a lenti rintocchi la campane di Santa Francesca Romana, mentre gli archi della Basilica accolgono come degne cornici i luminosi quadri della Torre delle Milizie, del Foro Traiano, del Colosseo, dell'augusteo tempio di Marte Ultore, più che mai propizio in questi giorni.

La luce occidua muta rapidamente di intensità e di colore. Splende il cielo di opale e fiammeggia di porpora. L'orchestra intona il ritmo profondo e potente delle legioni che dalla Via Appia ombreggiata dai pini respighiani ascendono per la Via Sacra alla gloria capitolina. Ecco la via Sacra: l'abbiamo sotto gli occhi. Si direbbe che le note di Ottorino Respighi balzano ora dalle sue lucide pietre, che conobbero il passo dei vittoriosi.

E ancora alti squilli dei sonanti metalli. Nella *Cleopatra* di Luigi Mancinelli echeggia la battaglia e la vittoria di Azio — Azio, la fondazione dell'Impero — in quella medesima costa ionica che ha veduto, settimane addietro, una nuova sudata vittoria romana: *Græcia capta*.

Usciamo da Massenzio. Vespero sfolgorante è nunzio di altre vittorie, di altre glorie.

bac.